

PINOTTI PROVA A TEMPERARE GLI ANIMI: FARÒ CAMPAGNA A GENOVA

# Toti contro i diktat calati dall'alto: più democratico usare la tombola

Tregua armata in Fi. A sinistra cresce il malumore della minoranza

ALESSANDRA COSTANTE

**GENOVA.** La foto del giorno circola sulle chat della Regione Liguria: Giovanni Toti e Giorgio Mulé al lavoro, nello studio del presidente della Regione. Una foto che vale un calumet della pace tra due vecchi amici e colleghi. Ma l'ascia di guerra del governatore ligure nei confronti dell'"apparato" di Forza Italia è tutt'altro che sepolta. E le parole sferzanti: «È stata una prova di puro arbitrio. Potevano scegliere i candidati con la tombolata, sarebbe stato più democratico» si lascia andare Toti. Perché «se per eterogenesi dei fini in Liguria è andata bene», ciò che il governatore continua a contestare è una questione di metodo più che di merito: «In un momento in cui la politica dovrebbe riavvicinarsi alla gente, dovrebbe avere questa ambizione, nelle candidature si è fatto esattamente il contrario: chiudersi fra quattro mura, protetti dai vigilantes e decidere di testa propria, non è esattamente democratico». Nei suoi sogni avrebbe preferito vedere «qualcosa di simile alle primarie, magari la consultazione dei gruppi dirigenti, percorsi di partecipazione locale» e invece le liste sono state composte con il metodo «dei vecchi conciliabili».

Da qualunque parte si cer-

chi di affrontare la questione delle liste per le politiche, da destra o da sinistra, la Liguria paga pegno. I suoi gruppi dirigenti pagano pegno. Così Toti cerca di spedire la palla nel campo avversario, il Pd: «Noi siamo partiti in maniera un po' rocambolesca con le liste, ma devo dire che il Pd riesce sempre a batterci ed è un primato di cui non sono invidioso: si è dimostrato testa di serie in assoluto nella negatività».

Con i candidati che cominciano ad avviare una campagna elettorale difficoltosa, che provano a mettere alle spalle l'affronto delle liste, il Pd cerca di guardare avanti. Lo fa anche Andrea Orlando che, ieri, dopo due giorni di silenzio è tornato a farsi sentire. Puntando la prua su Nicola Latorre che in un'intervista al *Corriere della Sera* aveva parlato di «sostanziale intesa con le minoranze». Per il ministro Guardasigilli, che sarà candidato in Emilia Romagna, quasi un affronto: «Latorre è un esperto in sceneggiate, ma in questo caso non ha colto che c'è stato uno scontro reale che ci ha portato a quello che per noi è un atto estremo di rottura: non partecipare al voto delle liste del proprio partito è una cosa che non avevo mai messo in conto di fare». Orlando è tornato anche sulla vicenda delle candidature

che, in Liguria come nel resto d'Italia, ha creato fratture profonde tra la maggioranza renziana e la minoranza interna: «Io ho saputo dove ero stato candidato sabato notte alle 4», ha spiegato il ministro.

Dalla Liguria è Roberta Pinotti, che sarà candidata anche nel collegio senatoriale di Genova e "protetta" in Toscana e Piemonte nel proporzionale, a cercare di portare serenità in un partito che nel fine settimana sembrava sull'orlo della scissione o quanto meno oltre la soglia dell'indifferenza elettorale: «Non ho paura che la Liguria mi tradisca, la scelta è stata fatta perché ho visto l'operato positivo del Governo e riteniamo sia utile avere i ministri candidati in più Regioni possibili», ha spiegato. «In Liguria ci sono: corro in un collegio importante e farò la campagna elettorale qui, ma si è ritenuto che il mio nome potesse essere visto bene dagli elettori anche in Piemonte e Toscana, dal giro che ho fatto a Firenze, ho avuto riscontri positivi».

costante@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

